

La violenza aperta non giova, e ne fanno fede i governi del Bismark e del Crispi. La libertà non è mai garbata ai conservatori d'Italia. Nell'incertezza, questi si appoggiano alla prima, nascondendosi dietro il manto dell'altra. Qui sta tutto il galantismo dei nuovi ministri.

Gli esempi non mancano. Più innanzi, i coatti politici di Tremiti ci parlano delle infamie alle quali vengono sottoposti da tristi aguzzini e da giudici intemerati.

A Empoli, i giudici del tribunale discussero, il 27 di questo mese (giorno di paga, che doveva predisporli alla clemenza), la causa contro parecchi socialisti imputati di essersi intromessi nello sciopero delle disgraziate trecciuole. La sentenza è borbonica. Condanna gli imputati a quindici, diciotto e perfino ventun mesi di carcere.

Nello stesso giorno gli sbirri, entrati in gara di zelo coi loro degni consorti del tribunale, perquisirono le case dei socialisti e notificarono ad essi un decreto del prefetto, per il quale il Circolo elettorale socialista di Empoli è sciolto. Così entrarono nella tresca anche il prefetto e il ministro dell'interno.

Ad Acquanegra sul Chiese, in provincia di Mantova, succedeva qualcosa di simile il giorno 28. Col solito decreto prefettizio veniva dichiarato lo scioglimento del Circolo socialista. Il prefetto è che questo Circolo insisteva per tenere conferenze pubbliche, ossia voleva restituire in vita quella parte dello statuto del regno, che con altre molte è lettera morta sotto il cielo della libera Italia.

Sciolti i circoli? Marchese, v'ingannate. Contro tali brutalità noi ci siamo posti al sicuro, stabilendo a Parma, sotto la gragnuola delle persecuzioni, il principio dell'adesione personale quale fondamento della nostra compagine di partito. Chiedete pure le sale dei nostri circoli e impedite le adunanze, ma spiegate, se vi riesce, la coscienza socialista dei nostri compagni!

Che vogliono dire questi scioglimenti, ci domandiamo? Sono il principio di una nuova guerra a coltello contro di noi, o sono e rimarranno fatti isolati? Staremo a vedere. Per ora ci basta l'aver dato un'altra prova dell'onestà dei marchesi e dei baroni che stanno al governo. Il baro Cavallotti e Colajanni il sociologo non hanno niente a ridire?

MODESTIA A PARTE....

Il brutto viziaccio di gabellare per battaglie campali le semplici scaramucce e per vittorie, non foss'altro morali, le sconfitte, vizio che alcuni dei nostri ci avevano portato venendo dal campo democratico, è ormai quasi del tutto scomparso in mezzo al partito socialista. Anzi, è più facile che si dia il caso contrario, cioè, di portare la critica su di noi melesimi all'esagerazione.

Di questo male non son guariti di certo i nostri buoni affini. Chi ha letto l'articolo di fondo dell'Italia del Popolo di lunedì ha sorriso senza dubbio per la gonfiatura un po' ingenua che si fa della « strepitosa » vittoria repubblicana di Roma.

A primo scrutinio il repubblicano Zuccari ebbe 375 voti, al secondo 1008. Questo enorme aumento in soli sette giorni è dovuto a un colpo di bacchetta magica, per il quale, in virtù delle piogge benefiche di questi tempi, i repubblicani sono spuntati sul sacro suolo di Roma insieme coi funghi.

I socialisti non c'entrano per nulla o quasi. I 288 voti del Gattini sono andati forse al candidato monarchico. Il bello è che una corrispondenza pubblicata nello stesso giornale contraddice all'articolo, riconoscendo che i socialisti votarono « disciplinatissimi » per lo Zuccari.

E parte dei voti, dati a primo scrutinio all'Odiscalchi e al Millelire, dove si sono perduti? Il corrispondente dice che parecchi voti del Millelire furono per il candidato repubblicano.

E a tener conto adunque anche dei voti, che diremo di antipatia per il Ranzi.

Con ciò non vogliamo togliere nulla al significato vero dell'elezione di Roma. Ma un po' di modestia, quando si conosce lo stato del proprio patrimonio, sarebbe per lo meno prudente.

PER UN CONGRESSO

Fu diramata la seguente circolare:

CARISSIMO COMPAGNO,  
Urge la convocazione d'un Congresso regionale socialista delle Puglie e Basilicata, possibilmente a Bari e non più tardi del 23 prossimo agosto.  
V'invito pertanto a rimettere, al più presto possibile, a questo Ufficio provvisorio d'informazioni e corrispondenza, residente presso di me, in Gravina in Puglia, L. 2 come vostro contributo alle spese necessarie, sia che siate membro del Comitato provvisorio, sia che siate semplice compagno abbonato.  
V'invito inoltre a mandare proposte all'ordine del giorno, che sarà comunicato a tutti prima del Congresso.

Gravina in Puglia, 28 luglio 1896.

Per il segretario provvisorio della Federazione  
AVV. CANIO MUSACCHIO.

SPILLE C. MARX

I compagni di Padova hanno messo in vendita delle spille d'argento, recanti l'effigie di Carlo Marx.  
Costano cent. 60 l'una.  
Per ordinazioni rivolgersi al Circolo elettorale socialista in Padova, oppure all'Agenzia giornalistica di via Monteforte 24 in Milano.  
Il ricavato è a parziale beneficio del giornale quotidiano.

LE ARMI CIVILI DELLA BORGHESIA

Giornali faufaroni e preti maneschi

I socialisti francesi tennero a Lilla, nei giorni andati, il loro congresso nazionale; al quale furono presenti alcuni socialisti di altre nazioni. I conservatori della città, pieni di stizza per i progressi continui del socialismo, tentarono una levata di scudi, suscitando un putiferio indivoltato, durante il quale si distribuirono con profusione pugni e legnate. L'occasione fu data da essi dalla presenza al congresso operaio di alcuni tedeschi.

Ciò fa torto ai signori borghesi; e fa più torto lo spettacolo indecente che ci offrono i loro giornali d'ogni paese, col giorarsi delle belle prodezze compiute e quasi coll'aizzare i conservatori a nuove e più estese prepotenze. E tale uno scadimento morale delle classi dominanti, che le spinge a commettere atti piazzuoli e barbari e toglie ad esse anche quel resto di pudore, che hanno perfino i più turpi delinquenti, di nascondere i loro peccati e i loro delitti.

Non c'è giornale conservatore che non abbia levato un inno entusiastico ai provocatori di disordini e non abbia preteso di annoiare col suo spirito irracidito i suoi troppo buoni lettori. E una gazzarra, una voglia matta di far chiasso, una babbela, dalla quale escono malconci la logica e il senso morale delle classi borghesi.

O che trionfo è mai questo, dato e non concesso che i socialisti assaliti vigliaccamente fossero sprovvisti per la difesa e avessero avuto la peggio, che trionfo può essere per l'ordine costituito? Forse che il privilegio borghese si è avvantaggiato per un atto brigantesco commesso in una delle città più civili della Francia? Forse che il buon ordine ci ha guadagnato?

E sono costoro, sono i falsi predicatori del quieto vivere, che gridano inorriditi per ogni più piccolo turbamento della vita sociale attribuito a pretesi sobillatori! Sono ben essi che prendono pretesto da uno stormir di foglia per applicare a cittadini pacifici i rigori della più selvaggia reazione!

A tal segno di abiezione son ridotte le classi dirigenti, che non più la conquista delle pubbliche libertà costituisce la loro gloria, ma soltanto la violenza e la tentata ristorazione degli antichi governi abbattuti è lustro ad esse e ragione di vita. Formies è il capitolo più tragico della storia francese di quest'ultimi anni; Lilla è l'intermezzo comico. Perché le dimostrazioni di Lilla, gonfiate ad arte dai mestieranti del giornalismo e dagli arnesi di polizia, si riducono in fondo a una povera cosa: a una rivolta dei conservatori contro il comune socialista, dalla quale (pare la leggenda dei pifferi di montagna) i più suonati furono i ribelli al nuovo ordine socialista che si va disegnando sulle rovine del vecchio mondo.

I soliti giornali non istanno più nella pelle anche per la condanna toccata al deputato Jaurès e a due periodici socialisti. Quando le classi dominanti non si possono vendicare coll'aiuto della sbirraglia, ricorrono ai giudici togati; i quali piegano la giustizia, come le loro spalle, davanti al più prepotente e pronunciano sentenze, che non hanno né capo né coda, senza logica e senza grammatica.

Tre quarti delle amenità che lardellano gli articoli dei fogli umoristici sono attinte nelle aule di Temi. Ieri era la Cassazione romana che stabiliva, con gravità solenne, che la mora è un giuoco d'azzardo; e la polizia, cavando dal tesoro il corollario, proibiva, come proibi difatti in alcune città d'Italia, anche il nobile giuoco della dama. Oggi è il tribunale d'appello di Tolosa, il quale, volendo metter bocca nei più delicati dibattiti intorno alla soluzione dei problemi sociali, non si perita di vietare ogni e qualsiasi intervento, negli scioperi, a coloro che non vi hanno un interesse diretto e reale; e non s'avvede, o fa le viste di non avvedersi per un motivo che si connette al 27 del mese, che lo stato interviene sempre a prestare i suoi servizi ai signori capitalisti, decidendo spesso dell'esito della battaglia.

Ogni mezzo di difesa e di offesa, per quanto illegittimo e brutale, è permesso ai padroni. Ma le libertà più elementari, scritte nei codici, son tolte d'improvviso ai lavoratori, ogni volta che faccia piacere a un industriale o a un proprietario di terre. E questa la storia d'ogni paese. I latifondisti siciliani usano gli stati d'assedio e i tribunali di guerra, come se questi fossero gingilli; ma ai miseri contadini, ai disgraziatissimi carusi, è strappato violentemente, così col Crispi come col Rudini, perfino il diritto di associazione compreso nello statuto albertino. Gli industriali francesi ottengono dai tribunali un limite al diritto di sciopero e un supplemento al privilegio padronale.

Tale è l'armonia delle classi decantata dai ciarlatani della scienza e questo è il buon cuore delle classi dirigenti, tanto di qua che di là dall'Alpi!

È utile notare quale atteggiamento prende di fronte agli atti odiosi e violenti dei governi, quel partito che va sbarazzando la strada degli elementi intermedi per trovarsi da solo contro l'esercito socialista e che dovrebbe aver ereditato dal cristianesimo la mansuetudine e il sentimento della carità.

I clericali sono i più acerbi nemici del socialismo e i più velenosi. Non c'è bugia che non spunti sulle loro labbra, non c'è calunnia che risparmiino. Sono ipocriti, anzi tutto. Prendiamone uno fra i tanti, di

questi chierichetti tristanzuoli; prendiamo per un orecchio magari quella monachella della Lega Lombarda di Milano.

Essa, in una corrispondenza da Parigi pubblicata martedì, parlando della condanna toccata al socialista Jaurès (Giulio Jaurès, dice la Lega), profonde elogi a piene mani sul capo dei giudici di Tolosa e osserva, con l'ingenuità maliziosa delle zitelle inacidite, che « se l'operaio fosse lasciato al suo naturale buon senso o non farebbe sciopero o facilmente si accomoderebbe ». Quel « naturale » vale un gioiello; e vuol dire che il buon senso vero, che ha corso non solamente nei palazzi dei ricchi ma anche in sagrestia, è quello formatosi con secoli di servaggio, di analfabetismo e di crassa ignoranza, più o meno religiosa, e che è benedetto e unto dal prete col beneplacito del ricco signore; è quel buon senso che mantiene i corpi dei lavoratori nelle strette della miseria e l'anime nell'avvilimento proprio allo schiavo e alla bestia da tiro.

La Lega Lombarda stride contro gli arruffapopoli e dimentica che i preti, violando la legge di Cristo, vanno arruffando da secoli tra mezzo alle classi povere e, togliendo agli uomini ogni senso di dignità e di fierezza, li han ridotti a un branco di spregevoli servi. Quel che la Lega non dimentica è l'uso vecchio della gente di sagrestia, di comprimere la coscienza con la forza bruta. « La scuola del bastone », essa dice con isfaciataggine senza pari, « è ancora una delle più efficaci per guarire la società », e per le spalle di tutti i vili pretonzoli, aggiungiamo noi. E queste parole essa stampa riferendosi ai socialisti convenuti a Lilla e le ripete con intima compiacenza e le diluisce in qualche dozzina di periodi.

E tanta la gioia selvaggia dei nostri neri nemici, ch'essi alla fine non si rammentano più affatto della veste che indossano e della parte che devono recitare in questo basso mondo; e buttando via la cocolla e il vangelo, s'intrufolano nelle camorre patriottiche e fan la voce grossa contro i « sans patrie », i quali convivano in nome della fratellanza universale a Bebel, a Liebknecht e tanti altri prussiani.... non molto lungi da quel confine che fu teatro delle sanguinose batoste del 1870 ». Così scrive la solita Lega. Ignoranti! Non sanno qual nobile disegno accendeva nel '70 l'anima di Guglielmo Liebknecht e le dettava la fiera protesta contro la guerra fratricida!

Ma perché ci meravigliamo della sfrontatezza clericale? Queste parole, dette con vanteria, passano la misura e sono l'indice sicuro di una forma di delinquenza congenita nel corrispondente parigino della Lega Lombarda e nella redazione che le accoglie premurosa, collocandole al posto d'onore: « convien riconoscerlo, i provocatori materiali dei disordini non sono stati i socialisti, ma gli onesti » (onestà di cattiva lega) « e pacifici borghesi della celebre città dei guanti. I socialisti, anzi, li hanno pigliati in così buona dose, che molti dovranno tenere il letto, se pur qualcuno non vorrà proprio finir nelle mani del becchino ». Crepi l'astrologo!

Le gazzette borghesi hanno nuova cagione di giubilo nell'ultima violenza commessa dai governanti francesi. Il sindaco di Lilla fu sospeso dall'ufficio per un mese. Né più né meno che in Italia.

E i socialisti che fanno? Dicono i giornali che, per virtù di queste prepotenze dei conservatori, perdono continuamente terreno. Come tentano di rifarsi? Oh, in un modo molto semplice e curioso!

Domenica passata, nel cantone di Lilla, veniva eletto al Consiglio generale, con splendida votazione, il socialista Ghesquière, rompendo l'unione di tutte le forze borghesi. « Ecco la nostra rivincita! » — gridavano i socialisti in una dimostrazione popolare fatta per le vie di Lilla. E questa volta i conservatori se ne stettero rintanati nelle loro case, con tanto di muso e colla coda tra le gambe.

Ecco la sola révanche che i socialisti francesi, alleati coi socialisti prussiani e d'ogni paese, tenderanno contro i patrioti nazionali e forestieri!

Fortuna, che furono assolti!...

È finito il processo per tumulti di Sala Biellese con un verdetto di piena assoluzione.

Nessuna meraviglia; non sentenziarono i giudici togati, poiché il processo era di competenza delle assise.

Gl'imputati erano chiamati a rispondere di una dimostrazione, pacifica da parte loro, avvenuta in Sala Biellese in seguito alla imposizione governativa sul telaio a mano. La tessitura è l'industria del paese.

Abbiamo notato più volte che i tumulti, lamentati in Italia e attribuiti non di rado alla potenza misteriosa di fanatici o di delinquenti, avvengono sempre per una nuova gravanza, imposta dal comune o dal governo, e che aggiunta alle cento altre che pesano sulla tasca del lavoratore determinano uno scoppio di malcontento.

Anche in quest'occasione è avvenuto ciò che avviene sempre. Non si ebbe alcun ferito nei difensori dell'ordine e, a non contare i feriti, ci furono quattro morti tra i dimostranti.

Fu buona sorte per gli scampati che l'imputazione ad essi apposta fosse grave in modo, da mandarli davanti ai giurati. Se era lieve si buscavano i quindici e i venti mesi di prigione, oltre alla sorveglianza speciale, eccetera, eccetera, dai magistrati italiani onore e decoro della giustizia.

Hanno scontato, ciò nondimeno, molti mesi di carcere preventivo, e dolori infi-

niti, per i quali non hanno il più piccolo compenso. Chi li rifà dell'abbandono e della miseria in cui furon gettate le loro famiglie? Chi restituisce ad essi i quattro poveri assassinati?

Veda il lettore, quale condizione è fatta a coloro che ricevon giustizia!...

Quel che pensano le male teste

L'anarchico Enrico Malatesta, nelle corrispondenze sul congresso internazionale socialista che manda da Londra all'Italia del Popolo, ne dice di quelle così grosse da pigliarsi colle molle. Dice questa, per esempio, che il partito anarchico « vuole abbattere, non già conquistare, i così detti pubblici poteri », quasiché i socialisti volessero conquistarli per mantenerli. Ma, messer Ludovico, dov'ha pescato tante corbellerie?

Metteva il conto di fare l'agitatore e l'esule per lungo periodo di anni e di prendersi pei capelli coi socialisti le cento e le mille volte, per concludere di non aver capito niente dei termini della contesa e di non avere nessuna idea precisa del movimento delle classi e dell'origine e dell'ufficio dei pubblici poteri, che da quello direttamente emanano? Perché le parole del Malatesta dimostrano questo e niente altro.

I socialisti, secondo il Malatesta, conquistano i pubblici poteri a che scopo? Per tenersi la medaglietta di onorevole, forse? Questa è una delle ragioni più serie portate in campo dagli anarchici.

Glielo spiegheremo noi in due parole e coll'esempio accanto, come si fa spiegando la dottrina davanti a una folla, vergine della nostra propaganda.

A quel modo che cercheremo d'imparadronirci del randello, col quale un matto ci legna, per ridurre all'impotenza questo e per buttare via il randello; così noi diamo l'assalto ai pubblici poteri, per togliere alla borghesia l'arma, per mezzo della quale ci colpisce e mantiene il suo privilegio economico, e, presala, la getteremo via perchè non sapremo che farne, non avendo alcun privilegio a custodire.

E ora ci dica il compagno Malatesta (glie ne facciamo formale domanda), in che maniera la soppressione delle classi sociali potrebbe armonizzare coll'esistenza del potere politico? Non ha mai pensato il Malatesta, che lo Stato ha origine dalla prima divisione della società in classi e che, rappresentando esso la classe privilegiata, scomparirà necessariamente collo scomparire di questa? Son domande fatte non per ornamento rettorico, ma in attesa d'una risposta.

Per finire, notiamo che il Malatesta caldeggia l'alleanza coi socialisti, perchè, egli dice, sopra un punto del problema gli anarchici si accordano con essi, cioè, nella lotta economica. E nella lotta politica ciascuno farebbe per conto suo. Un esempio pratico: un socialista spiega in un'adunanza di lavoratori la necessità di conquistare i pubblici poteri; un anarchico si leva a gridare agli impostori e agli ambiziosi. Che graziosi alleati!

Ah Mala-testa!

GIUSTIZIA È FATTA

È noto a tutti: la sera del 1.º marzo decorso, qui in Tremiti, una sbirraglia briaca toglieva sanguinosamente all'altito della vecchia madre lontana ed alla causa del proletariato, una giovane forte esistenza — Argente Saluni — colpevole di... non avere, unitamente a pochi altri suoi compagni (dieci dei quali rimasero gravemente feriti), inneggiato con canti... sovversivi, ad un avvenire d'uguaglianza e giustizia!

I tristi fatti che ricordiamo ebbero, giorni sono, un ben triste epilogo al tribunale di Lucera. A nulla valsero le numerose e irrefutabili prove prodotte a discarico; a nulla valsero le splendide difese degli avvocati Longo prof. Michele, De Palma Luigi e Colajanto Luigi che con tanta abnegazione ed amore s'interessarono alla sorte dei compagni nostri: dovevasi dar forza alla legge, dovevasi anche una volta salvare le istituzioni.

Dei ventitré imputati sette furono assolti, e gli altri condannati a pene variate dai quattordici ai diciannove mesi di reclusione e ad un anno di sorveglianza speciale.

Non protestiamo. In questa Italia, ove si assolvono i Tanlongo e i Barateri, e si concedono patenti di moralità e di onestà ai Crispi; in questo paese dove un governo di... galantomini conferisce la medaglia al valor militare al maresciallo dei carabinieri Bartoli e agli altri che della carneficina del 1.º marzo, cui innanzi accennammo, furono i principali protagonisti e sono i soli e veri responsabili, è logico, ferocemente logico che si condannino gli innocenti.

Ma se protestare contro i procedimenti borbonici della magistratura italiana, contro quella stampa salariata che intorno al mostruoso processo testè svoltosi a Lucera

ha fatto, *more solito*, la congiura del silenzio, è del tutto inutile, ci sia però concesso di altamente meravigliarci della condotta poco corretta di quei deputati ed avvocati che, avendoci promesso di assistere al dibattimento, vollero poi privarci, al momento opportuno, del loro appoggio.

Ai tre valorosi del foro di Lucera, che da soli così validamente propugnarono la causa dei nostri compagni e della giustizia, la nostra più sentita e sincera gratitudine; e voi della *Lotta di classe*, che ci permettetevi di manifestarla pubblicamente, abbiatevi i ringraziamenti dei

S. Nicola di Tremiti, 27 luglio.

COATTI POLITICI DI TREMITI.

Facoltà, non obbligo

Più d'un giornale democratico ha interpretato a rovescio le deliberazioni prese dai socialisti a Firenze, specie quelle che si riferiscono alla tattica elettorale. È bene intenderci, affinché non sorgano equivoci e non si facciano malignità, che possono venir risparmiate per miglior occasione.

La Provincia pavese, nel numero di venerdì della passata settimana, si duole che i socialisti romani abbiano discusso a lungo circa l'appoggio da offrire nell'elezione di secondo scrutinio al candidato politico dei repubblicani e pretende di infliggere ad essi una lezione di disciplina, richiamandoli all'osservanza di quanto fu stabilito nell'ultimo Congresso nazionale. La Provincia ha torto. Ci si potrà dolere che la discussione tra i socialisti romani non sia stata sempre serena; ma ci si dovrebbe anche più dolere se la discussione non si fosse fatta.

Il Congresso di Firenze non fa obbligo ai socialisti di appoggiare nei ballottaggi il candidato che si ritiene più affine; esso fa obbligo, all'opposto, di non accettarlo a occhi chiusi. È lecito portare i voti solamente su colui che dichiara di accettare il programma minimo del partito socialista, e che sia in un partito politicamente organizzato. È, in massima, la sanzione del Congresso di Parma, limitata dalla seconda condizione. Ma anche quando queste due condizioni si riscontrino nell'persona e nel partito, a cui l'appoggio dovrebbe esser dato, non c'è obbligo, ma solo facoltà di sostenere il candidato affine.

L'ordine del giorno approvato a Firenze e pubblicato su tutti i giornali non ci sembrava davvero una searada e non ci doveva esser bisogno delle nostre spiegazioni.

Giacché abbiamo toccato questo tasto, osserviamo: che l'organizzazione della quale si parla non è e non può essere l'organizzazione modellata su quella del nostro partito, e che ad esso è particolare; è l'organizzazione ristretta e rachimica che può darsi un partito democratico. A discernere la quale, ci vorrà nei nostri compagni un granello di buon senso e ci vorrà forse sempre anche un po' di buona volontà.

Chi ci pensava più?

Vien pubblicata la lista di settecento italiani, prigionieri degli abissini. Son settecento famiglie che trepidano da mesi e mesi per la sorte toccata ai loro cari.

Ma il governo che fa? Provvede o no alla loro liberazione? Perché qualunque somma questa dovesse costarci, dovesse entrare nei patti della restituzione anche l'abbandono della colonia (Dio lo volesse!), il governo ha l'obbligo di provvedere sollecitamente. Si tratta della vita e della libertà di giovani tratti al macello e ai pericoli della prigione, quasi abbandonati ora da coloro che li trassero sui colli africani.

Spende tanti denari il governo in armamenti inutili, che può e deve impiegare un po' di milioni in un atto doveroso. Il governo fa pratiche, si dice, e sono pratiche costose. Ma il buon risultato non si vede ancora. Siamo così assuefatti a venire ingannati dalle belle promesse governative, specie in riguardo alla misteriosa faccenda africana, che oramai non crediamo più che ai nostri occhi.

E poi ci abbiamo dei ministri sempre tentennanti, che fan tutte le cose a mezzo, e non vorremmo che approfittassero della fiaccata italiana per batter fiacca anche loro. Intanto ne vanno di mezzo centinaia di giovani, timorosi dell'avvenire e in potere di orde nemiche.

« CORSO DI SOCIOLOGIA »

Il compagno avv. Antonio De Bella pubblicò mesi sono il primo volume del suo « Corso di sociologia ». Esso tratta della sociologia generale.

L'autore ne ha ridotto il prezzo, pei compagni, da lire otto a lire cinque.

Chi desidera questo volume si rivolga direttamente al De Bella, a Nicoletta (Catanzaro). Basta mandargli il solo biglietto da visita, per ricevere subito il libro contro assegno all'ufficio postale.

IN FIRENZE

all'edicola Nerbini in piazza Madonna ed alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.